

LA TENUTA DEL GOVERNO

Claudia Fusani

«La legislatura andrà avanti fino al 2023, la sua scadenza naturale» assicura Matteo Renzi nella terrazza della galleria Borghese dove ha scelto di presentare *La mossa del cavallo*, il suo ultimo libro (Marsilio nodi). Nella sala accanto c'è il magnifico blocco marmoreo con cui Bernini raffigurò Enea, il padre Anchise sulle spalle e il piccolo Ascanio, il paradigma artistico di quello che dovrebbe essere il patto sociale tra generazioni, ciascuno salva l'altro per salvare se stesso. La statua è anche la copertina del libro perché "la mossa del cavallo" non è aver scansato il voto e aver impedito i "pieni poteri" a Salvini nell'agosto 2019 bensì, «senza smettere di piangere i morti», cogliere nel post Covid «la



I TRE OSTACOLI CHE POSSONO FAR CADERE IL PREMIER

più grande occasione di crescita e cambiamento che questo paese ha avuto negli ultimi trent'anni». E per questa sfida «non servono nuove squadre di governo, allargamenti, rimpasti» bollate da Renzi come discussioni "secondarie". Sempre che Conte riesca a scansare tre trappole pronte a scattare.

L'uscita de *La mossa del cavallo* arriva, non a caso, quando l'Italia inizia la Fase 3, quella - in teoria - della ripresa e della ripartenza. Renzi parla dopo che il Presidente della Repubblica ha indicato nell'"unità morale" e nel "comune destino" che non possono appartenere né alla maggioranza né all'opposizione, l'unica modalità per ripartire insieme. Dopo che il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e il presidente di Confindustria hanno parlato di «nuovo contratto sociale tra politica, impresa e lavoratori». Dopo che Silvio Berlusconi ha detto ok a «un tavolo con tutti a sedere». Dopo che il premier Conte mercoledì ha annunciato gli Stati generali dell'economia dove «le migliori menti, le eccellenze oltre che i portatori d'interessi nei vari settori» potranno contribuire a progettare l'Italia post Covid e finanziata da circa 300 miliardi in arrivo da Bruxelles tra Recovery

→ **Bruxelles darà i fondi solo sulla base di progetti esecutivi che ancora non esistono. C'è poi il fatto che il presidente del Consiglio non riesce davvero ad affrancarsi dal Movimento cinque stelle**

fund, Bei, Sure e Mes. Quello di Conte non è ancora un progetto. Non è neppure il libro dei sogni. È la lista delle cose da fare, bloccate da sempre dalla politica e che ora solo la politica può sbloccare per trasformare la crisi in occasione.

Conte ha riconosciuto agibilità politica a Italia viva sui suoi temi - cantieri, opere pubbliche, famiglia, sanatorie per stranieri lavoratori, giustizia invece di giustizialismo, riaperture, scuola - e questo ha certamente contribuito a stabilizzare la maggioranza. Ma chi non è stabilizzato è proprio Giuseppe Conte. Parlatori di minoranza, e sotto traccia anche parecchi del Pd, indicano almeno tre circostanze in cui il premier, al quale viene riconosciuta "una resistenza da muro di gomma", può rischiare di perdere lo scettro del

comando. Il primo: «Bruxelles darà i fondi solo sulla base di progetti esecutivi, reali mentre noi siamo ancora alla convocazione degli Stati generali dell'economia. Francia o Spagna fanno gli Stati generali per decidere cosa fare?». Il secondo motivo è che Conte non riesca ad affrancarsi da un Movimento 5Stelle indebolito, senza più una vera guida né una linea politica.

La crisi

Ma il vero punto è la questione sociale ed economica: l'Istat ha registrato come a causa del Covid 274mila persone abbiano perso il lavoro

«Il premier deve spezzare adesso le catene del giustizialismo, del no alle grandi opere, alla semplificazione...» è la richiesta che non da oggi gli è stata recapitata. Al momento è un continuo baratto: via Aumentare, si-forse al ponte sullo Stretto (che non piace ai 5Stelle); riforma dell'abuso di ufficio perché gli amministratori per non rischiare tengono tutto fermo e però più controlli antimafia. La terza circostanza che può

piegare Conte è quella più drastica: la crisi del lavoro e dell'economia. Ieri l'Istat ha registrato che causa Covid nel mese di aprile 274 mila persone hanno perso il lavoro a fronte di circa 700 mila che neppure lo cercano (inattivi). A settembre rischia di essere peggio. Anche perché la Fase 1 e la Fase 2 non hanno ancora portato quel sollievo di cash previsto per famiglie e piccoli imprenditori.

Il detonatore, infallibile, è già armato: i circa 300 miliardi (al netto del bazono della Bce che ieri ha garantito la copertura nell'acquisto dei titoli fino al 2022) destinati a Roma. Sono tanti soldi, quanti nessun governo ne abbia mai visti. Li faranno gestire a Conte? Non a caso il premier ha rassicurato: «I fondi Ue non sono il tesoretto di cui potrà disporre il governo di turno». E subito dopo: «Dovremo saper spendere bene questi soldi». Il punto debole. E il punto di forza di Giuseppe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In foto
Ursula von der Leyen

Renzi, fari puntati sulla giustizia: «Davigo dice bestialità, serve civiltà»

→ **Alla presentazione del suo nuovo libro, "La mossa del cavallo", il leader di Italia Viva pone al centro la sfida al giustizialismo cui dedica ampio spazio nel suo saggio: «Bonafede ha provato sulla sua pelle la gogna, ma al Senato ci siamo schierati con lui»**

Aldo Torchiario

Negli scacchi il cavallo fa la mossa che sparglia, che non puoi aspettarti: perché fa due passi in una direzione e il terzo di lato. E il libro di Matteo Renzi uscito oggi per Marsilio è così: parte come non ci si aspetta. Con l'uomo che tutti tacciano di incontenibile boria che si presenta al lettore in trasparenza: «Ero l'uomo più potente d'Italia, non lo sono più», scrive Renzi. «Questo non mi ha procurato né depressione né nostalgia, ma insegna tanto, credetemi. Gli stessi che prima elemosinavano una parola, un sms, uno sguardo sono spariti. Centinaia di beneficiari hanno ricevuto, osannato, adulato, e poi, all'improvviso, si sono scoperti critici del giorno dopo. Davanti a questo, hai due possibilità: puoi lasciarti andare alla rabbia o imparare la canzone degli Oasis *Don't Look Back in Anger* e sorridere al mondo».

Quel sorriso diventa amaro quando tocca le corde della giustizia. «Per noi conta la giustizia, non il giustizialismo», titola il leader di Italia Viva. Che non lesina sconti e non va, recuperando il suo stile,

troppo per la quale. «Tutto quanto gravita intorno al tema della prescrizione è indicativo di un certo modo di intendere la politica e la comunicazione. E in tal senso Alfonso Bonafede è il simbolo di questo approccio. Ricordo perfettamente il momento in cui lo vidi con indosso la divisa della polizia penitenziaria in occasione dell'arrivo in Italia di Cesare Battisti. L'esposizione del corpo del detenuto in uno show di terza categoria non solo era un atto indecente, ma si accompagnava alla messa in mostra degli agenti di polizia penitenziaria - loro sì potenzialmente esposti a un rischio concreto, solo per poter fare della comunicazione da avanspettacolo - e addirittura al disvelamento video di un agente sotto copertura che avrebbe dovuto, per evidenti ragioni, restare anonimo», appunta Renzi.

Lui e Bonafede si sfidarono a Firenze, nel giugno 2009. L'allora candidato Renzi ne uscì con il 60% tondo dei consensi, Bonafede portò a casa un magro 1,8%. «E tuttavia quando Bonafede - affonda ancora Renzi ne *La Mossa del Cavallo* - elevato alla carica di Guardasigilli dalla cultura giustizialista, ha provato sulla sua pelle l'attacco del giustizialismo,

in seguito a una polemica del magistrato simbolo dei Cinque Stelle, Nino Di Matteo, noi non abbiamo avuto dubbi a schierarci in Senato dalla parte del ministro, pronunciando parole chiare contro ogni forma di giustizialismo: «Se noi

fossimo come lei, caro ministro, lei oggi andrebbe a casa, coperto di ridicolo. Ma per sua fortuna e per fortuna degli italiani noi non siamo come voi. Per noi conta la giustizia, non il giustizialismo». Nondimeno, quando Renzi presenta il



volume davanti ai giornalisti, alla Galleria Borghese, mette in chiaro: «Davigo dice bestialità giuridiche, va ricostruita una civiltà del diritto. Quando la magistratura svolge un ruolo politico, quello è un momento pericoloso per il Paese». E al *Riformista* che gli chiede di prescrizione e riforma Csm, assicura: «Daremo battaglia. Ci faremo sentire. Ma il governo deve durare fino al 2023». Ora rimane da scrivere la futura Mossa del Cavallo di Renzi e dei suoi: pungolare il governo Conte al fine di orientarlo, logorarlo quotidianamente dall'interno o al prossimo casus belli, passata l'estate, creare l'incidente per farlo cadere? Nella grande partita a scacchi della politica occorrono freddezza, strategia e tenacia. Che all'autore della *Mossa del Cavallo* non mancano. È invece mancata la certezza di pazienza degli scacchisti provetti, che giocano partite lunghe, interminabili, con tempi dilatati. L'ambizione però non difetta. E Machiavelli, che Renzi ben conosce, diceva: «Dove c'è una grande volontà non possono esserci grandi difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In foto
Matteo Renzi, leader di Italia Viva